

Ancora guerra, questa volta tocca alla Libia!

La guerra: è l'unica risposta che sappiamo dare per risolvere i conflitti. Si parla di missioni di pace, di guerra preventiva, di bombe intelligenti ... Ad operazione terminata e successivamente nella transizione **vedremo quanti civili per "effetti collaterali" saranno stati uccisi e quanti ne moriranno dopo per azione terroriste.** Abbiamo già visto i risultati degli interventi militari in Iraq e Afghanistan: migliaia e migliaia di civili uccisi e, dopo tanti anni, la pace e la giustizia non stanno certo di casa in quei paesi. Lo ripetono le organizzazioni democratiche afgane: con il costo di un giorno di guerra avremmo potuto costruire tutte le scuole e gli ospedali di cui abbiamo bisogno e uscire dal sottosviluppo. A proposito di questa guerra in Libia, ecco alcuni pensieri del vescovo di Tripoli, del presidente di Pax Christi mons. Giovanni Giudici e una giornalista araba.

Il vescovo di Tripoli: "Con la guerra si è dato via ad un gioco sbagliato. Sarebbe stato opportuno tentare ancora la via diplomatica per risolvere la crisi. Io stesso sono testimone di negoziati che potevano dare risultati diversi se continuati con pazienza e determinazione. L'azione militare è stata decisa in modo frettoloso e con scarso senso di responsabilità. Possibile che non si capisca che con le bombe non si risolve nulla? L'Italia poteva meglio impiegare il suo ruolo di amicizia e collaborazione con la Libia. Certamente Gheddafi è un dittatore. Tra le tante colpe che ha, in questo momento è stata quella di non ascoltare i giovani che reclamavano democrazia, libertà e diritti. Chi ha mantenuto e favorito il dittatore Gheddafi in questi anni? Per quale motivo nonostante i diritti umani siano stati violati sistematicamente e tutti ne erano a conoscenza? Anche questo intervento armato sa di attenzione e preoccupazione per altre cose che non riguardano proprio il bene della popolazione."

Il presidente di Pax Christi mons. Giovanni Giudici: "Mentre parlano solo le armi, si resta senza parole. Ammutoliti, sconcertati. Anche noi di *Pax Christi*, come tante altre persone di buona volontà.

Il regime di Gheddafi ha sempre mostrato il suo volto tirannico. *Pax Christi*, con altri, ha denunciato le connivenze di chi, Italia in testa, gli forniva una quantità enormi di armi senza dire nulla, anche dopo la sua visita in Italia *"sui diritti umani violati in Libia, sulla tragica sorte delle vittime dei respingimenti, su chi muore nel deserto o nelle prigioni libiche. Il dio interesse è un dio assoluto, totalitario, a cui tutto va immolato. Anche a costo di imprigionare innocenti, torturarli, privarli di ogni diritto, purché accada lontano da qui. In Libia."* (*Pax Christi 2 settembre 2010*).

Il Colonnello era già in guerra con la sua gente anche quando era nostro alleato e amico!

Non possiamo tacere la triste verità di un'operazione militare che, per quanto legittimata dal voto di una incerta e divisa comunità internazionale, porterà ulteriore dolore in un'area così delicata ed esplosiva, piena di incognite ma anche di speranze. Le operazioni militari contro la Libia non ci avvicinano all'alba, come si dice, ma costituiscono un'uscita dalla razionalità, un' "odissea" perché viaggio dalla meta incerta e dalle tappe contraddittorie a causa di una debolezza della politica.

Di fronte a questi fatti, vogliamo proporre cinque passi di speranza e uno sguardo di fede.

1) Constatiamo l'assenza della politica e la fretta della guerra. E' evidente a tutti che **non si** sono messe in opera tutte le misure diplomatiche, non sono state chiamate in azione tutte le possibili forze di interposizione. L'opinione pubblica deve esserne consapevole e deve chiedere un cambiamento della gestione della politica internazionale.

2) Si avverte la mancanza di una polizia internazionale che garantisca il Diritto dei popoli alla autodeterminazione.

3) Non vogliamo arrenderci alla logica delle armi. Non possiamo accettare che i conflitti diventino guerre. Teniamo desto il dibattito a proposito delle azioni militari, chiediamo che esse siano il più possibile limitate e siano accompagnate da seri impegni di mediazione. Perché si sceglie sempre e solo la strada della guerra? Ce lo hanno chiesto più volte in questi anni i tanti amici che abbiamo in Bosnia, in Serbia, in Kosovo, in Iraq.

4) Operiamo in ogni ambito possibile di confronto e di dialogo perché si faccia ogni sforzo così che l'attuale attacco armato non diventi anche una guerra di religione. In particolare vogliamo rivolgerci al mondo musulmano e insieme, a partire dall'Italia, invocare il Dio della Pace e dell' Amore, non dell'odio e della guerra. Ce lo insegnano tanti testimoni che vivono in molte zone di guerra.

5) Come Pax Christi continuiamo con rinnovata consapevolezza la campagna per il disarmo contro la produzione costosissima di cacciabombardieri F-35. Inoltre invitiamo tutti a mobilitarsi per la difesa della attuale legge sul commercio delle armi, ricordiamo anche le parole accorate di d. Tonino Bello: *“Dovremmo protenderci nel Mediterraneo non come “arco di guerra” ma come “arca di pace”.*

Giovanni Paolo II per molti anni ha parlato dei fenomeni bellici contemporanei come *“avventura senza ritorno”, “ spirale di lutto e di violenza”, “abisso del male”, “suicidio dell’umanità”, “crimine”, “tragedia umana e catastrofe religiosa”.* Per lui *“le esigenze dell’umanità ci chiedono di andare risolutamente verso l’assoluta proscrizione della guerra e di coltivare la pace come bene supremo, al quale tutti i programmi e tutte le strategie devono essere subordinati”* (12 gennaio 1991).

In questa prospettiva Pax Cristi ricorda ai suoi aderenti che il credente riconosce nei mali collettivi, o strutture di peccato, quel mistero dell'iniquità che sfugge all'atto dell'intelligenza e tuttavia è osservabile nei suoi effetti storici. Nella fede comprendiamo che di questi mali sono complici anche l'acquiescenza dei buoni, la pigrizia di massa, il rifiuto di pensare. Chi è discepolo del Vangelo non smette mai di cercare di comprendere quali sono state le complicità, le omissioni, le colpe. E allo stesso tempo con ogni mezzo dell'azione culturale tende a mettere a fuoco la verità su Dio e sull'uomo.”

La giornalista araba Joumana Haddad: *“Mentre seguo quel che sta succedendo in questi giorni in Libia, non posso non chiedermi, da libanese: e quando verrà il turno della Siria (e verrà), cosa farà la magnanima coalizione che ora si impegna con entusiasmo per «aiutare» quel popolo disgraziato contro uno psicopatico criminale? Ovviamente la domanda è retorica. Sappiamo tutti la risposta. Tra due regimi dittatoriali, tra due urgenze, il fattore «petrolio» è determinante. Non ci possiamo permettere di avere dubbi a questo livello. Non si tratta di cinismo, ma di semplice matematica. Zona instabile + petrolio = intervento occidentale. Certo che l'intervento Onu ha fermato il massacro di Bengasi e la presa del potere di Gheddafi sui ribelli. Qui non parliamo di questo. Ma si parla, e si deve parlare, delle doppie misure. L' Onu si accorge di quello che sta succedendo nello Yemen, per esempio? L'Onu è intervenuto in Ruanda, in Sudan e in Congo? Si accorge della morte, delle perdite, della violenza, del fatto che pagano sempre donne e bambini? Loro pagano, e chi incassa? I principi dell'economia petrolifera. Mi parlate di interventi stranieri? Di aiuti esportati? Di sforzi esterni per imporre ad hoc la famosa, cosiddetta, democrazia? La prima volta, uno ci può cascare. La seconda, comincia a farsi domande. Ma dalla terza in poi, i dubbi diventano un lusso osceno. Oppure un pretesto per gli ingenui. E di ingenui nell'Onu, ce ne sono pochi.”*

Per saperne di più, visita il sito:

www.paxchristi.it